

Finalmente si parla di un «progetto-paese»

## È TEMPO DI CORRERE PER INSEGUIRE IL FUTURO

La seconda edizione del Summit della Comunicazione, organizzato a Napoli da Telecom Italia, potrebbe aver segnato l'avvio concreto del nostro paese verso la società dell'informazione. Ma i problemi da risolvere sono enormi e il ritardo è già molto consistente



**M**eno cinque, meno quattro... È singolare, e anche un po' inquietante, questo modo di numerare le edizioni di un evento che si ripete con cadenza annuale. «Quattro anni dal Duemila» era il titolo del Summit della Comunicazione, organizzato da Telecom Italia, per la seconda volta a Napoli nella suggestiva cornice di Castel dell'Ovo. L'anno prossimo saranno tre, poi due... L'inizio del nuovo millennio si avvicina come nel finale di un *thriller*: il congegno scandisce i secondi che mancano all'esplosione della bomba, riusciranno i nostri eroi a disinnescarla in tempo? Già, perché il passaggio verso la società dell'informazione potrebbe rivelarsi una vera e propria bomba a orologeria per i paesi che non sono riusciti a prepararsi e a governare l'innovazione nel settore delle tecnologie informatiche e telematiche, un cambiamento di scenario globale che coinvolge tutto il mondo industrializzato. Chi non domina è dominato, sul piano commerciale e sul piano culturale, chi parte indietro potrebbe restare sempre più indietro. Questa è forse la lezione più importante del secondo Summit della Comunicazione e rende evidente il senso di attesa scandito dal conto alla rovescia delle edizioni della manifestazione.

A «meno cinque» il tema era «Verso il libero mercato», questa volta è stato «Governare il sistema. Liberalizzazione, competizione globale e qualità dell'innovazione in Italia». Ma il libero mer-

cato è ancora tutto da costruire, anche se un anno non è passato inutilmente: il progresso nella visione del sistema da parte dei suoi responsabili è evidente, e quelle che nel primo Summit erano intenzioni più o meno definite ora si trasformano in programmi e in progetti operativi. E anche le discussioni sono finalmente centrate su aspetti più essenziali, come vedremo più avanti. Ma è necessaria una premessa, per capire in quale contesto si pone l'iniziativa di Telecom Italia.

Il nostro gestore delle telecomunicazioni si trova in una situazione particolare e, per alcuni versi, abbastanza scomoda. Da un lato controlla ancora la quasi totalità del mercato: tutta la telefonia (che costituisce ancora il *core business* delle TLC) e una larghissima parte della trasmissione dati e dei servizi a valore aggiunto (VAS). Questi ultimi sono già di fatto liberalizzati da qualche tempo, mentre dallo scorso 1. luglio è formalmente caduto, per disposizioni europee, il monopolio delle infrastrutture. Incombe poi la *digital collision*, cioè l'imminente convergenza tra telecomunicazioni e televisione, che in un futuro abbastanza vicino costituirà probabilmente la principale fonte di introiti per gli operatori TLC. La liberalizzazione totale si completerà il 1. gennaio 1998, con la fine del monopolio sulla telefonia vocale. Dunque da una parte Telecom è ancora un monopolista a tutti gli effetti: può mantenere tariffe elevate su certi servizi fondamentali, perché non ha concorrenza, può



aprire e chiudere a suo piacimento i «rubinetti» per la connettività di altri operatori e può fare concorrenza ai suoi stessi clienti, perché le regole anti-trust non sono ancora ben definite e comunque occorre un certo tempo prima che entrino in funzione. Dall'altra parte si trova già alle prese con concorrenti italiani e stranieri di tutto rispetto, che si preparano a conquistare rilevanti quote di mercato nel termine di alcuni anni. Per un'azienda delle dimensioni e dell'importanza strategica di Telecom Italia il passaggio dal monopolio al libero mercato è estremamente complesso e pericoloso (si veda quello che accade nel settore dell'aviazione civile), sicché oggi il nostro gestore presenta due facce: una è quella del monopolista, l'altra è quella dell'operatore sul libero mercato. Da una parte «taglieggia» i suoi abbonati come può fare solo chi non ha concorrenti, dall'altra ha già una struttura pronta per la competizione, che non può far funzionare a pieno regime perché un gestore unico ha anche una serie di oneri e di vincoli molto pesanti.

A tutto questo si aggiunge l'imminenza della privatizzazione. In astratto questa potrebbe non essere necessaria, perché un gestore pubblico può competere con i privati, purché sulla base di regole equilibrate e chiare; di fatto la cessione del gruppo Stet è necessaria per motivi politici interni e internazionali, oltre che urgente per evitare la bancarotta dell'IRI. Ecco dunque la necessità di «spremere» il mercato fino all'ultima goccia, e di rendere più efficiente l'azienda, per metterla sul mercato al prezzo più alto possibile.

Per competere sul libero mercato non bastano la qualità del servizio e la concorrenzialità delle tariffe, occorre anche creare un'«immagine» dell'azienda. Per la qualità del servizio sono ormai un ricordo i tempi in cui si diceva «il telefono, la tua croce!», per le tariffe si deve attendere la vera concorrenza. Mentre per l'immagine Telecom Italia fa le cose in grande, e il Summit della comunicazione è l'esempio più evidente. Una sede splendida, l'intervento di personalità di primissimo piano, persino il concerto serale in Piazza Plebiscito ripreso in diretta dalla RAI, l'anno scorso con Lucio Dalla, quest'anno con Antonello Venditti e altri cantanti. Ma, questo è il punto importante, la cornice racchiude una sostanza non indifferente, una riflessione approfondita sui contenuti della società dell'informazione. La discussione del Summit si fonda infatti su una serie di ricerche compiute da un'altra istituzione fondata da Telecom Italia, il Centro studi «San Salvador» di Venezia. Si tratta di un vero e proprio «trust di cervelli», coordinato dal sociologo Alberto Abruzzese, che elabora osservazioni e ipotesi sul futuro della società dell'informazione. In questo modo offre un contributo rilevante per comprendere il cambiamento e fornisce all'azienda indicazioni di grande importanza per impostare politiche di lungo respiro. Quest'anno il Centro studi ha realizzato un interessante dibattito sul tema «L'età noolitica» e ha prodotto un rapporto introduttivo al Summit, del quale si parla nel riquadro in queste pagine.

Dunque la manifestazione di Napoli non è «solo immagine», ma anche un momento di riflessione, per adesso unico in Italia a questo livello, sul passaggio alla società dell'informazione. Di conseguenza è l'occasione migliore per fare il punto sullo stato della politica nazionale per l'informazione.

Dopo questa lunga, ma forse indispensabile premessa, passo alla cronaca di un giorno e mezzo da non dimenticare.

## La cronaca

La mattina del 5 luglio è dedicata alla premiazione del «comunicatore dell'anno». Nella prima edizione era toccato a un Negroponte più spocchioso del solito, questa volta il riconoscimento va allo scrittore di fantascienza William Gibson e al presidente di Netscape, Jim Clark. L'introduzione di Umberto Silvestri, presidente di Telecom Italia non è solo un discorso di circostanza. Silvestri compie una ricognizione sulla situazione attuale dello sviluppo delle telecomunicazioni e sottolinea la delicata fase di passaggio che si verifica in Italia. Segue il saluto di Biagio Agnes, presidente di Stet, che è anche il primo intervento «politico» del Summit. Agnes parte dal *Telecommunication Act* recentemente approvato negli USA per caldeggiare la possibilità che anche da noi non ci siano limitazioni per l'attività degli operatori telefonici nel campo della televisione e viceversa, e vagheggia l'istituzione di un'autorità per le telecomunicazioni a livello europeo, con compiti di coordinamento delle autorità nazionali. Conclude osservando che Napoli, che sarà la prima città italiana interamente cablata in fibra ottica, potrebbe diventare un centro propulsivo per gli studi sulle telecomunicazioni (in altri interventi si darà quasi per scontato che la futura Autorità per le telecomunicazioni avrà sede nella città del Vesuvio). Parte da Agnes, e costituirà il più importante filo conduttore del Summit, l'idea di un «progetto-paese» ormai urgente per avviare l'Italia sul cammino della società dell'informazione.

Viene poi il momento delle premiazioni, con l'immane dibattito. Gibson, trattenuto da un grave lutto in famiglia, partecipa in teleconferenza da Vancouver, mentre Clark è presente in sala. Beniamino Placido conduce con arguta perplessità una lunga discussione, alla quale partecipano Alberto Abruzzese, Furio Colombo, Luciano Gallino, Giulio Giorello, Giuseppe Longo, Piero Melograni e Fernanda Pivano. Un esperto di statistica definirebbe il gruppo come un «campione rappresentativo» della cultura italiana, che apre sui premiati un fuoco di fila di domande spesso intriganti. Dalla fantascienza alla poesia per Gibson, dal telefono al futuro possibile delle telecomunicazio-



Umberto Silvestri consegna il premio a Jim Clark.



Biagio Agnes. Sullo sfondo William Gibson in teleconferenza.



Alberto Abruzzese.



Francesco Chirichigno.

ni per Clark. C'è nei quesiti un'evidente preoccupazione per il futuro di una società pervasa dalle tecnologie, ma Gibson si rifugia in prudenti divagazioni, mentre Clark è ottimista (chi non lo sarebbe, al suo posto?). Le ore passano in un clima quasi surreale: nella penombra della piccola sala super-tecnologica si discute del futuro del mondo, in termini di arte e tecnologia, umanesimo e conoscenza, mentre fuori il sole di Napoli batte sugli spalti dell'antica fortezza, scenario di un summit parallelo di commenti e indiscrezioni, discussioni politiche e aperitivi.

Nel pomeriggio si va sul concreto. Sotto la conduzione attenta di Alberto Abruzzese, il dibattito si orienta sulla liberalizzazione del mercato, sull'assetto futuro del sistema globale fatto di televisione e telecomunicazioni, sulla imminente nascita dell'Autorità, che alcuni vorrebbero unica, mentre altri chiedono un organismo per le reti e un altro per la televisione. Francesco Chirichigno, presidente di Telecom, annuncia costi in diminuzione e utili in crescita per la società, e chiede con forza una politica coerente e innovativa, il progetto-paese che costituisce il quadro di riferimento indispensabile per lo sviluppo dell'industria delle telecomunicazioni. Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, esprime entusiasmo per come la sua città e tutto il Sud possono inserirsi nell'evoluzione della società dell'informazione, colmando il divario sociale ed economico con il Nord.

Poi la discussione torna sugli aspetti più materiali, con il presidente dell'IRI, Michele Tedeschi, che insiste sull'urgenza della privatizzazione della Stet e di una profonda revisione della legislazione nazionale in materia di telecomunicazioni, in un'ottica europea e internazionale. Rainer Maserà, presidente dell'IMI, porta la voce del sistema finanziario, il cui sviluppo è strettamente connesso, su scala mondiale, con quello delle tecnologie dell'informazione. Tocca poi al Governo, nella persona del sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita, fare il punto sui progetti in corso, dall'istituzione dell'Autorità per le TLC alla nuova regolamentazione del mercato televisivo via etere, fondata non sul numero di reti, ma sulla distribuzione del pubblico e delle risorse finanziarie. La parola passa alla «concorrenza» di Telecom: il direttore delle strategie delle telecomunicazioni di Olivetti, Tommaso Pompei, parla del rapporto tra regolamentazione e dinamiche del mercato, introducendo il delicato tema del «servizio universale». Gli aspetti macroeconomici sono il tema dell'intervento di Joseph La Palombara, della Yale University, che ricorda anche come la recente liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni negli Stati Uniti sia accompagnato da precise norme anti-trust, che tuttavia non devono ostacolare gli interessi degli operatori nazionali.

È ancora il «progetto-paese» in primo piano nel discorso del Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, giunto al termine del suo mandato. Santaniello si sofferma sull'opportunità della scel-

ta governativa per un'Autorità unica nel settore delle telecomunicazioni, che rappresenta un passo avanti rispetto alle esperienze di altri paesi. Alcuni dei quali sono però più attenti alle strategie per il futuro, e qui il Garante cita la National Information Infrastructure americana, il programma interdisciplinare redatto da un apposito comitato in Germania e la politica lungimirante di France Telecom. Il messaggio finale di Santaniello è «recuperare il tempo perduto». Dopo di lui Giulio Malgara, presidente dell'Unione degli utenti pubblicitari, disegna il nuovo scenario della pubblicità e del commercio on-line.

Ma l'intervento più atteso, e sotto molti aspetti più importante, è quello del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. In teleconferenza da Roma, Veltroni lancia un messaggio di alto profilo, con l'entusiasmo «kennediano» che gli è proprio, sottolineando le opportunità che la rivoluzione multimediale offre per lo sviluppo sociale e culturale. Veltroni affronta anche il delicatissimo tema dell'alfabetizzazione sull'uso delle tecnologie e ricorda, ancora una volta, che l'Italia è in grave ritardo rispetto agli altri paesi.

I due interventi successivi riportano il discorso ai temi dell'economia e dell'industria. L'amministratore delegato della Banca Nazionale del Lavoro, Davide Croff, ripropone i temi della concorrenza e dello sviluppo di nuovi servizi. Tommaso Quattrin, presidente di IBM, parla ancora di mercato dell'informatica e di sicurezza delle reti.

La conclusione del dibattito è compito di Ernesto Pascale, amministratore delegato di Stet. Il suo è un discorso improntato all'ottimismo sulla possibilità che le tecnologie dell'informazione servano a ridurre la disoccupazione e a colmare il divario dello sviluppo tra Nord e Sud. Risponde a molte critiche emerse in diversi interventi e ritorna su un punto molto delicato: quello della «asimmetria» della futura regolamentazione delle reti e dei servizi multimediali, auspicando per l'Italia un regime di piena concorrenza.

## Parola di ministro

La discussione riprende e si conclude la mattina del 6 luglio, con le repliche di alcuni oratori della prima sessione e nuovi interessanti interventi. Il più atteso è quello del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico. Una relazione a tutto campo, che prende spunto dalla relazione preparatoria del Centro studi San Salvador per ricordare che non si può parlare di «villaggio» o di «cittadinanza globale» quando il progresso riguarda solo poche nazioni. Maccanico sottolinea l'importanza di riorganizzare il sistema educativo, di ridefinire le strategie delle imprese, di impostare progetti pubblici di largo respiro. Importanti passi avanti sono stati fatti durante il semestre della presidenza italiana dell'Unione Europea, ricorda il ministro, in particolare per quanto riguarda l'interconnessione delle reti e l'interoperabilità dei sistemi, il servizio universale, il miglioramento e la liberalizzazione



dei servizi postali, la protezione dei dati personali, senza dimenticare i problemi sollevati dalla crescita di Internet. Esamina poi il problema dell'istituzione dell'Autorità, che dovrà garantire anche la corretta privatizzazione di Stet, e che sarà unica, ma divisa in due commissioni: una per le infrastrutture e una per i contenuti. Tra altre anticipazioni sul disegno di legge governativo, il ministro cita l'attribuzione ai comuni del potere di assegnare le concessioni per la cablatura. Sulla «regolamentazione asimmetrica» Maccanico dà un colpo al cerchio e uno alla botte, riconoscendo da una parte il valore della concorrenza e dall'altra la necessità di rafforzare le nostre imprese sul piano internazionale e di conservare il ruolo delle piccole e medie aziende, fondamentali nella nostra economia.

Viene poi il momento delle grandi aziende. Giuseppe Morello, presidente della RAI compie un ovvio panegirico della sua impresa e ipotizza un'intesa strategica con Telecom. Enzo Cardi, presidente dell'Ente Poste Italiane, parla di modernizzazione e di correzione degli squilibri Nord-Sud. Il suo «collega» Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, non parla di treni, ma presenta un'immagine dell'ente ferroviario come nuovo soggetto di primo piano nel settore delle TLC. Poi Malgara, Santaniello, Pompei e Quattrin riprendono i temi che hanno trattato nella sessione del giorno prima. Riprende il discorso anche La Palombara, affrontando il tema della collaborazione tra università e industria per lo sviluppo sociale.

Si avvicina la conclusione. Il sindaco Bassolino parla ancora delle prospettive che la società

dell'informazione può aprire per il Sud e insiste sul futuro ruolo di Napoli capitale della comunicazione e della multimedialità. E Chirichigno riprende con forza l'idea del progetto-paese, critica l'atteggiamento del settore bancario, approva con forza la visione dell'Autorità proposta da Maccanico e conclude con un elenco dei problemi posti dall'imminente liberalizzazione, in vista del ruolo di forza trainante che il settore delle telecomunicazioni può realizzare per lo sviluppo economico.

Ma il dibattito non è finito. Interviene Stefano Rodotà, con un discorso di tono elevato sui rischi di disuguaglianza sociale che possono essere causati dall'introduzione delle tecnologie non governate da regole adeguate sui diritti degli individui, sull'accesso e sul servizio universali. Gli fa eco il sociologo Domenico De Masi, che ricorda cifre drammatiche: il 75 per cento della popolazione mondiale non ha ancora il telefono e il 50 per cento non lo ha usato nemmeno una volta, mentre in Italia si vendono settantamila telefonini al giorno. Tre punti, secondo De Masi devono essere considerati prioritari: la formazione, la necessità di agire rapidamente, la promozione della cultura. Poi Luciano Gallino ritorna sul concetto di progetto-paese e sulla mancanza di una visione italiana di ampio respiro, sull'assenza di grandi progetti che possano essere i catalizzatori di uno sviluppo delle idee e delle iniziative in un'unica direzione. Conclude il ministro Maccanico, ancora una volta sulla necessità di far presto per recuperare il tempo perduto.

Fin qui la cronaca del Summit, necessariamente portata all'estrema sintesi, per dare l'idea della natura e della portata del dibattito in corso nel no-



Il ministro Maccanico.

## Dodici schede per un rapporto

Il Summit della comunicazione, prima che un'operazione politica e di immagine, è un momento di riflessione culturale molto importante per il nostro paese. Come nella prima edizione, la discussione di quest'anno è stata preparata da un complesso «Rapporto», che ha esaminato i principali aspetti dello sviluppo della società dell'informazione. Quest'anno il documento è stato presentato sotto forma di schede, delle quali vale la pena di riportare l'elenco. C'è una breve introduzione di Alberto Abruzzese, Gianfranco Bruni Prato, Fausto Colombo, Giulio Giorello e Gianni Martinotti; seguono «La rete come realtà e come modello» (Fausto Colombo), «Internet e World Wide Web» (Gerardo Greco), «Futuro: ricerca e previsione tecnologica» (Guido Martinotti), «Le principali tendenze del mercato multimediale» (Augusto Preta), «Telecomunicazioni e forme del pensiero scientifico» (Giulio Giorello, Elio Sindoni), «Dimensioni etiche e politiche della comunicazione» (Remo Bodei), «La trasformazione dei linguaggi espressivi» (Candalino, Gasparini, Pasquali, Vittadini), «Una nuova comunità»

(Guido Martinotti), «Le prospettive dell'editoria libraria nell'era delle reti» (Giuseppe Richeri), «Teled lavoro» (Federico Butera), «Teledemocrazia e libertà individuali» (Stefano Rodotà), «La società dell'Informatica & Communication Technology» (Centro Studi San Salvador, Telecom Italia). Sul Web del Summit si trovano anche il rapporto della prima edizione e la sintesi del convegno «L'età noolitica», svoltosi nel marzo scorso a Venezia presso il Centro studi San Salvador.

C'è tanto materiale e ci sono tanti spunti per riflessioni e approfondimenti. Manca però un aspetto non meno importante di altri, ampiamente trattati, ed è l'aspetto giuridico. Al di là dei problemi della liberalizzazione e della concorrenza, molti altri argomenti in tema di leggi potrebbero essere introdotti in una discussione di questo livello. Tanto per fare un esempio, si potrebbe parlare della necessità della globalizzazione del diritto, derivante dalla globalizzazione dei mercati e dalla non territorialità delle reti.

stro paese. Con questa seconda edizione Telecom Italia ha definitivamente imposto la manifestazione di Napoli come principale punto di riferimento per chi riflette sulla società dell'informazione e per chi lavora per realizzarla. È finito il tempo dei convegni di aria fritta. Ora sappiamo di che cosa si parla, sappiamo come la pensano i veri responsabili dello sviluppo, possiamo mettere in cantiere progetti concreti e confrontarli con quelli degli altri paesi. Per chi segue con attenzione questa materia è confortante osservare che molti punti fermi emersi durante la conferenza di Napoli sono gli stessi avanzati anche su queste pagine e nella discussione del Forum multimediale «La società dell'informazione» (vedi in particolare MCmicrocomputer n. 161 *Quali «tesi» per la società dell'informazione?* e sul Web *Un progetto per l'Italia nella società dell'informazione* alla URL <http://www.mclink.it/inforum/progetto.htm>).

Ma non tutto quello che è stato detto nel Summit «a quattro anni dal Duemila» può essere accettato senza riserve. Alcuni punti, di importanza fondamentale, devono essere considerati con attenzione. Altri sono stati soltanto sfiorati.

## Problemi aperti

Il primo di questi temi riguarda l'istruzione a tutti i livelli, dall'alfabetizzazione informatica e telematica di gran parte della popolazione all'inserimento delle tecnologie dell'informazione nell'insegnamento scolastico e universitario. Il problema è fondamentale, se è vero che la società si sta dividendo tra un ristretto numero di persone che hanno accesso ai nuovi mezzi e sanno servirsene, e tutti gli altri. Non a caso, è stato osservato, il grado di utilizzo delle tecnologie rispecchia le divisioni tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri nel mondo. L'assenza del ministro dell'Istruzione, invitato ma trattenuto altrove dai soliti inderogabili impegni, è stata criticata da molti. Avrebbe potuto inviare almeno un sottosegretario, un direttore generale, qualcuno che desse conto dei progetti del Ministero (se ce ne sono) su questa delicatissima materia.

Altri punti che sono stati soltanto sfiorati, se non ignorati, riguardano la necessità di norme nazionali e internazionali per il settore delle telecomunicazioni, in materia civile e penale, per i rapporti commerciali, la criminalità tecnologica e la protezione della riservatezza degli individui. C'è solo da augurarsi che questi aspetti, insieme ai temi dell'accesso e del servizio universale, siano presenti nel Summit del prossimo anno.

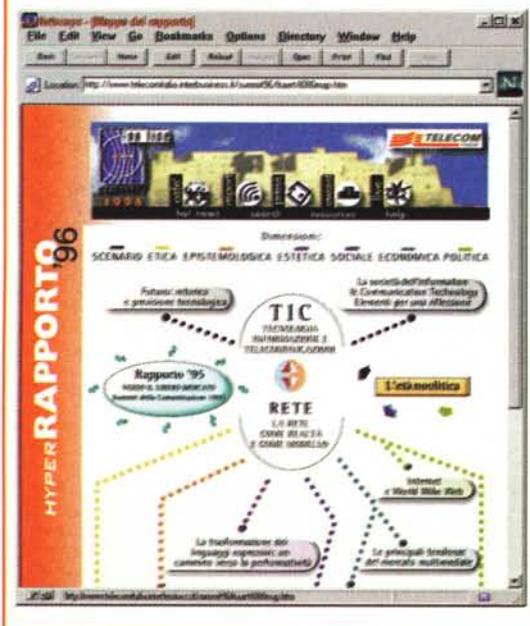
Un discorso a parte deve essere fatto per quanto riguarda alcune normative per l'immediato futuro, nella fase di apertura del mercato. Si tratta in particolare della «regolamentazione asimmetrica», con la discussa opportunità di introdurre limitazioni, almeno per un certo tempo, alla «integrazione verticale». Cerchiamo di capire il problema.

Il punto di partenza è che chi dispone dei cavi, come proprietario o come gestore, è in grado di controllare il flusso delle informazioni, favorendo o ostacolando l'accesso dei fornitori di contenuti. C'è poi il fatto che a breve termine la sola fonte certa di introiti è data dalla telefonia vocale, dalla trasmissione dati e dai servizi telefonici a valore aggiunto. La televisione via cavo e gli altri servizi avanzati, come il *video on demand* fanno parte del futuribile. Ora chiunque può trattare con gli enti locali ed essere autorizzato a cablare un certo territorio, ma è chiaro che nessuno ha interesse, almeno per adesso, a posare un cavo dove ce n'è già un altro (e questo spiega la fretta di Stet a cablare più territorio possibile prima dell'apertura del mercato). Ma mettere i cavi è un investimento rilevante e il ritorno potrebbe essere lontano nel tempo. Per stimolare l'ingresso di nuovi operatori si può dare a loro la possibilità di fornire sia il trasporto dei segnali, sia i contenuti; in pratica si tratta di consentire che un soggetto possa agi-

## Il Summit resta su Internet

Testi, immagini e suoni quasi in diretta hanno accompagnato su Internet il Summit di Castel dell'Ovo. E su Internet il Summit rimane, insieme all'edizione dell'anno scorso: chi non ci è stato di persona, può ripercorrerlo passo dopo passo. Oltre alle sintesi degli interventi ci sono i rapporti preparatori delle due edizioni, che costituiscono un'interessante panoramica dell'evoluzione del pensiero degli esperti sulla società dell'informazione. Sarà interessante rileggerli tra qualche anno.

La URL è <http://www.telecomitalia.interbusiness.it/summit>.





re sia nel settore telefonico, sia nel settore televisivo. Questa è stata la scelta compiuta in Gran Bretagna all'inizio della liberalizzazione, una decina di anni fa, dove i nuovi operatori hanno avuto la possibilità di fornire tutti i servizi, mentre a British Telecom è stato vietato di operare nel settore della televisione (è chiaro che l'integrazione verticale, cioè la possibilità di offrire il trasporto delle informazioni e le informazioni stesse, può aversi sia da parte di un'unica azienda, sia attraverso accordi o partecipazioni tra aziende diverse).

A lunga scadenza l'integrazione va vista come un fatto ovvio, proprio per l'avverarsi della *digital collision*, che fonde in un unico sistema telefono,

televisione, trasmissione dati e quant'altro. Ma che cosa succederebbe se, come auspicano i vertici di Stet e Telecom, in Italia fosse data da subito al gestore telefonico la possibilità di «fare televisione», magari attraverso un'intesa con la RAI o con Mediaset? Si verrebbe a creare un organismo potentissimo, che renderebbe molto difficile l'avvio dell'attività di nuovi operatori e stroncherebbe sul nascere l'auspicata concorrenza, strumento fondamentale per andare incontro agli interessi dell'utente. Non stupisce che «Ernestone» e «Biagione», come vengono chiamati i due amministratori delegati a causa della loro stazza (non solo fisica...) cerchino di ottenere la massima libertà di manovra, perché fanno solo il loro

## I SEMINARI

# LE LEGGI DI INTERNET

Roma, 28 e 29 novembre 1996

Due giornate di lavoro con i migliori esperti italiani per creare un collegamento tra tecnologie dell'informazione e diritto. Da una parte il giurista di fronte al mondo nuovo delle reti di telecomunicazioni, con la necessità di capire, di impadronirsi dei meccanismi di Internet, delle transazioni telematiche e della documentazione elettronica; dall'altra il tecnico o l'imprenditore telematico di fronte a un numero crescente di leggi e regolamenti difficili da capire e complessi da applicare. Il dialogo tra le due professionalità è spesso ostacolato dalla mancanza di conoscenze reciproche sui fondamenti delle diverse discipline, e su aspetti particolari quanto essenziali della tecnologia da una parte e del diritto dall'altra. Ci si trova quindi spesso di fronte all'impossibilità di operare in sintonia, con conseguenze che a volte possono diventare pesanti. I seminari del Forum sono concepiti per soddisfare questa necessità di reciproca conoscenza. Le due giornate di novembre rea-

lizzano un discorso unico, ma sono articolate in modo che sia possibile anche seguire solo la prima o solo la seconda, sulla base degli interessi specifici di ogni partecipante. La prima giornata è dedicata in particolare agli avvocati, ai responsabili degli uffici legali, agli amministratori e a chi gestisce i contratti con l'utenza. La seconda si rivolge soprattutto agli operatori telematici, perché offre una panoramica esauriente dei diritti e dei doveri di chi fornisce connettività e/o servizi, con riferimento alle responsabilità civili e penali e agli obblighi amministrativi. Al termine del seminario viene rilasciato un attestato di partecipazione.



FORUM MULTIMEDIALE  
LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

esempi di «navigazione» e di ricerca. Questa prima parte sarà completata da una discussione sugli aspetti legali delle diverse situazioni incontrate nel corso della sperimentazione.

La seconda parte sarà dedicata alle regole fondamentali da seguire nella stesura dei contratti per la fornitura di servizi telematici.

La **seconda giornata** sarà centrata sui diritti e sugli obblighi del fornitore di servizi telematici. In particolare, saranno esaminate le responsabilità civili e penali dei *provider* e gli strumenti tecnici e contrattuali di tutela preventiva, dalla possibilità di registrazione dei siti come «testate» giornalistiche all'adozione delle misure di sicurezza contro le intrusioni non autorizzate, fino al valore legale della documentazione del traffico e alla protezione dei

dati personali. I seminari sono curati da **Manlio Cammarata**, giornalista, e **Andrea Monti**, procuratore legale. I relatori (l'elenco non è definitivo) sono: **Maria Cristina**

**Ascenzi**, commissario capo, dirigente della sezione Criminalità informatica del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato; **Giovanni Buonomo**, magistrato, addetto all'Ufficio Automazione del Ministero di Grazia e Giustizia; **Giovanni Buttarelli**, magistrato, addetto al Servizio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia; **Daniele Coliva**, avvocato in Bologna; **Giuseppe Corasaniti**, sostituto procuratore presso la Pretura circondariale di Roma e docente di diritto dell'informazione alla Luiss; **Paolo Nuti**, ingegnere, direttore di MC-link; **Luciano Rusi**, consulente della SIAE e docente alla Scuola superiore della pubblica amministrazione.

## Le materie e i relatori

Nella **prima giornata** sarà svolta un'introduzione a Internet, alle reti in generale e alle banche dati telematiche nell'ottica del giurista, con diversi

I programmi dettagliati, le modalità e le quote di partecipazione sono sul Web di MC-link, alla pagina

<http://www.mclink.it/inforum/seminari.htm>

tm



## «Internet e Intranet» e la «Gestione elettronica dei documenti» due conferenze a Roma

Grande attenzione in giugno a Milano per la conferenza di *Affari & Finanza* intitolata «T&C» (si legge «tec» e significa «telefono e computer»), nella quale sono state esaminate le nuove applicazioni della Computer Telephony Integration; dai *call center* aziendali all'integrazione con Internet. Ancora per la serie «comprendere l'innovazione» di *Affari & Finanza* si svolgerà a Roma il 24 e 25 settembre la quarta edizione di «Internet». Il tema si allarga seguendo l'evoluzione delle applicazioni tecnologiche, e il nuovo titolo è «Internet e Intranet». Due giornate dense di interventi e seminari con una vasta area espositiva presso l'Hotel Sheraton. Per informazioni rivolgersi alla Somedia, tel. (02) 557454215.

È organizzata invece dalla Iter la

conferenza «GED 96» sulla gestione elettronica dei documenti, che si svolgerà sempre a Roma da 2 al 4 ottobre.

La prima giornata sarà dedicata ad alcune esperienze straniere (la Libreria del Congresso degli Stati Uniti e il Ministero della Giustizia Olandese); nella seconda si parlerà della documentazione su microfilm dei beni culturali e delle nuove direttive dell'AIPA; l'ultima giornata sarà dedicata principalmente agli aspetti informatici e telematici, con particolare attenzione a Internet e al commercio elettronico.

Alla conferenza è unita una vasta area espositiva. Per informazioni: (02) 26000074.

mestiere. Assicurano che non si opporranno a regole chiare che garantiscano la reale libertà di scelta da parte degli utenti, ma il dubbio è se queste regole saranno realmente efficaci.

Un esempio recente degli aspetti negativi dell'integrazione verticale è dato dalla politica di Telecom nel settore di Internet: con Interbusiness fa concorrenza agli operatori privati sul terreno delle utenze aziendali, con l'acquisizione di Video On Line si appresta a fare altrettanto per quelle individuali. Il gioco è facile, perché gli operatori privati per lavorare devono prendere in affitto i circuiti proprio da Telecom, a prezzi assurdamente alti, e creare i loro punti di accesso su tutto il territorio nazionale. Mentre Telecom ha già circuiti e punti di accesso pronti, e quindi i suoi costi sono enormemente più bassi. Insomma, il gestore dei cavi fa concorrenza ai suoi stessi clienti. Questo dovrebbe essere impedito dalle norme anti-trust nazionali ed europee, e dall'autorità preposta al loro rispetto, ma in questo caso sembra che il sistema di protezione del mercato non funzioni (si veda, su questo stesso numero, l'editoriale di Paolo Nuti). Se invece si ponesse un limite all'integrazione in un unico soggetto del trasporto dei segnali e della fornitura dei servizi, cioè in pratica se a Telecom fosse vietato di fornire direttamente gli accessi a Internet, la concorrenza sarebbe assicurata. Il punto da discutere sarebbe allora se consentire o no al gestore della rete di possedere o partecipare a una società a parte, che dovrebbe affittare i cavi a condizioni pari a quelle degli altri *Internet provider*.

Questo spiega perché la notizia di un accordo tra RAI e Telecom, emersa da diversi interventi nel corso del Summit di Napoli, sia stata subito smentita da ambo le parti: sarebbe nato un putiferio ancor prima dell'approvazione delle nuove

leggi sulle telecomunicazioni e la televisione, rendendo molto più arduo far passare provvedimenti troppo liberalizzatori...

Si cita, a favore di una totale *deregulation*, la nuova legge americana sulle telecomunicazioni, ma si finge di dimenticare che questa legge è stata resa possibile dalla crescita del numero degli operatori in dieci anni di separazione netta non solo tra televisione e telefonia, ma anche tra operatori telefonici locali e operatori a lunga distanza. Purtroppo quello che in Italia dovremmo imitare non è il *Telecommunications Act of 1996*, ma quello dell'86! Sperando di non dover attendere dieci anni prima di poterci permettere la liberalizzazione totale. Tuttavia alcuni aspetti della nuova legge americana devono essere tenuti presenti e accolti anche da noi, con i dovuti adattamenti. Prima di tutto i concetti dell'accesso e del servizio universale, cioè della necessità di assicurare a tutti i cittadini un livello minimo di servizi indipendentemente dal fatto che in alcuni casi sia necessario fornirli in perdita; poi le norme anti-concentrazioni fondate sulla distribuzione del pubblico e delle risorse economiche.

Il nostro Governo sembra ben orientato su questa strada, ma il cammino si presenta pieno di ostacoli: il concetto di servizio universale si collega naturalmente a quello di servizio pubblico, e coinvolge quindi in primo luogo il processo di trasformazione della RAI. Ma come si fa a stabilire se questa debba articolarsi su due o più reti, se non si è ancora stabilito che cosa si intende per «servizio pubblico»?

I problemi sono tanti e difficili, il tempo passa. Il Summit del '96 è già un ricordo, tra un attimo saremo a «tre anni dal Duemila». Bisogna far presto, perché il conto alla rovescia non si può fermare.